

VIII CONSIGLIO PLENARIO

DELL'ORDINE DEI FRATI MINORI CAPPUCCINI:

LA GRAZIA DI LAVORARE

Roma, 26 ottobre – 19 novembre 2015

PROPOSIZIONI



**Lettera del Ministro Generale
e dei fratelli Consiglieri Generali
a conclusione
dell'VIII Consiglio Plenario dell'Ordine**

Indice

Lettera del Ministro Generale e dei fratelli Consiglieri Generali a conclusione dell'VIII Consiglio Plenario dell'Ordine	5
VIII Consiglio plenario dell'ordine dei Frati Minori Cappuccini: La grazia di lavorare Proposizioni	11

**A tutti i frati dell'ordine dei
Fratelli Minori Cappuccini**

**Lettera del Ministro Generale
e dei fratelli Consiglieri Generali**

**a conclusione dell'VIII Consiglio Plenario
dell'Ordine**

Testo delle Proposizioni approvate

Sono trascorsi quasi due mesi dalla chiusura dei lavori dell'ottavo Consiglio Plenario dell'Ordine, dedicato al tema *la Grazia di lavorare* e sono certo che molti di voi desiderano conoscere l'esito dell'incontro, come abbiamo lavorato, la riflessione che ha prodotto questo appuntamento. Dopo la chiusura dei lavori, le Proposizioni sono state riviste dal punto di vista grammaticale e letterale. Questa revisione ha comportato un ulteriore tempo di verifica, che giustifica il leggero ritardo con cui vi consegniamo il frutto del nostro lavoro.

Il CPO ha visto la partecipazione di 44 frati così suddivisi: 10 componenti il Consiglio generale e 34 delegati delle Conferenze. A questi si sono aggiunti i frati che hanno assolto il compito di traduzione, moderazione, segreteria, animazione liturgica e altri servizi che hanno reso efficiente e produttivo il nostro lavoro. Abbiamo lavorato insieme dal 26

ottobre al 19 novembre 2015. La nostra permanenza nel Collegio Internazionale "San Lorenzo" di Roma è stata sostenuta dalla fraterna cordialità dei frati della famiglia stabile e dei nostri studenti, con i quali abbiamo condiviso la preghiera serale e i pasti.

Come potete immaginare la composizione dell'Assemblea è stata eterogenea e multiculturale; le diverse zone del *mondo cappuccino* erano rappresentate con il loro bagaglio di storia e di cultura. I partecipanti sono stati suddivisi in quattro gruppi di lavoro: due di lingua inglese, uno di lingua italiana e uno che accoglieva i fratelli di lingua spagnola e portoghese. Tutti i frati hanno dimostrato un ottimo spirito di adattamento sia nel pregare insieme usando lingue diverse, che nel rispettare le piccole regole previste affinché l'evento potesse essere celebrato con ordine. Il clima che si è creato tra i partecipanti è stato sereno e fraterno, specialmente nei momenti di ricreazione serale.

I primi dieci giorni dei lavori sono stati dedicati all'ascolto di approfondimenti sul tema del lavoro e di testimonianze particolarmente significative. Durante le sessioni del mattino abbiamo ascoltato il Prof. Mauro Magatti che ha presentato un approccio sociologico su alcune dinamiche che governano il mondo del lavoro. La Prof.ssa Mary Hess ci ha introdotti nel mondo della tecnologia digitale e i mutamenti che questa ha prodotto nelle attività lavorative; una realtà da cui nemmeno noi frati cappuccini siamo esentati! I nostri confratelli fr. Fernando Ventura e fr.

Carlos Susin hanno presentato il tema del lavoro, rispettivamente, nella Sacra Scrittura e nel Magistero della Chiesa; a loro ha fatto seguito fr. Pio Murat, Consigliere Generale, che ha proposto una presentazione su come i documenti del nostro Ordine hanno affrontato il tema del lavoro. Don Felice Accrocca, analizzando le Fonti Francescane, ha presentato la concezione del lavoro in San Francesco d'Assisi; fr. Giuseppe Buffon OFM, infine, ci ha intrattenuti su quanto emerge nella tradizione dei Frati Minori Cappuccini rispetto all'esperienza del lavoro. Durante le sessioni pomeridiane, abbiamo ascoltato una serie di testimonianze di confratelli religiosi, sia nostri che di altri Ordini, i quali ci hanno narrato in modo coinvolgente le loro esperienze tra i poveri, i carcerati, nelle fabbriche come preti-operai, in situazioni pastorali multietniche. La prima parte del CPO si è conclusa con una giornata di ritiro e di preghiera animata da fr. Eric Bidot, Ministro Provinciale della Francia.

I giorni successivi sono stati caratterizzati dalla riflessione, dal dialogo e dalle proposte. Le possibilità di lavoro con cui operare erano molteplici. Abbiamo scelto di non dare criteri rigidi al lavoro dei quattro gruppi linguistici: è stato chiesto che ogni confratello, partendo dalla sua esperienza, *dall'instrumentum laboris* compilato in preparazione del CPO, e dai contributi ascoltati nei giorni precedenti, fosse libero di formulare Proposizioni all'interno del proprio gruppo. Fin dai primi giorni è emersa una linea di lavoro che accomunava le aspettative dei frati appartenenti ai gruppi che possono essere riassunte in tre domande:

1. Come possiamo aiutare i frati a riflettere sul lavoro nei vari aspetti ad esso inerenti, tenendo conto dei rapidi mutamenti che coinvolgono le diverse società?
2. Quali proposte possiamo presentare ai frati perché, fondati sul Vangelo e sul Carisma di San Francesco, il lavoro possa essere davvero vissuto come una Grazia?
3. La nostra identità di fratelli e di minori «*come risponde alle provocazioni dell'individualismo e alla riduzione del lavoro a strumento di mero profitto economico*»? (Costituzioni, 78,7)

Dopo un primo momento di “calma apparente”, in cui i frati comprendevano meglio quale fosse il loro compito, siamo partiti con zelo. È stato edificante vedere come i vari gruppi linguistici sottolineavano le tematiche inerenti al lavoro sottolineando aspetti culturali e sociali derivanti dalle diverse aree geografiche. Ogni gruppo approvava al suo interno le Proposizioni da portare all'Assemblea plenaria, che a sua volta approvava o rifiutava le proposte. Notevole è stato lo sforzo affinché le proposte finali accogliessero le istanze provenienti dai diversi gruppi. Importante e meritevole di gratitudine è stata l'opera delle due commissioni redazionali che hanno lavorato moltissimo per valorizzare, sintetizzare e riproporre in forma letterale corretta tutto ciò che i gruppi producevano.

Il nostro lavoro ha prodotto 74 Proposizioni che ora presentiamo alla vostra attenzione. Permetteteci di presentarvi alcuni criteri con cui potrete leggere e dialogare su quanto i frati delegati del CPO donano a tutti voi.

1. Abbiamo voluto approfondire e attualizzare temi già proposti nelle nostre Costituzioni rinnovate, nei CPO VI, *Vivere la povertà in fraternità* e il CPO VII, *La nostra vita in minorità*.
2. Nella redazione finale del testo che avete tra le mani abbiamo raggruppato le varie Proposizioni in aree tematiche che seguono lo sviluppo dei capitoli delle nostre Costituzioni, in modo particolare i primi sei e il IX e il XII.
3. Non cercate la sistematicità o l'eleganza letteraria. Durante i lavori molti sono stati i richiami alla concretezza. Alcune Proposizioni si assomigliano, ma le abbiamo conservate perché nel contesto dove sono poste, richiamano concetti e valori essenziali per la nostra vita.

Ora, fratelli carissimi, fate la vostra parte! Chiediamo a tutti i Ministri Provinciali e alle Conferenze che individuino le modalità più opportune affinché si lavori su quanto i Delegati dell'VIII CPO vi consegnano. Ogni Circoscrizione programmi degli incontri specifici sulle Proposizioni elaborate durante il recente CPO. Affidiamo alla sollecitudine dei Ministri provvedere alla stampa delle Proposizioni del CPO e a distribuirle ad ogni frate della propria Circoscrizione. Affrontate il lavoro in modo concreto: dopo la conoscenza del contenuto delle Proposizioni, ogni Provincia, Custodia, fraternità locale e singolo frate minore cappuccino si confronti con quanto scritto e questa verifica possa produrre un rinnovamento e, se necessario, un cambiamento

nel nostro stile di vita. Sosteniamoci vicendevolmente, preghiamo lo Spirito del Signore perché anche il nostro lavoro manifesti in modo sempre più evidente la nostra identità di fratelli e di minori, nelle nostre fraternità e là dove siamo chiamati a donare la nostra vita. Auguriamo a tutti i frati che possano ancora di più lodare il Signore perché ci concede la “Grazia di Lavorare”.

Buon lavoro fratelli, vi salutiamo fraternamente,

fr. Mauro Jöhri
Ministro generale OFM Cap.

I fratelli del Consiglio Generale

Roma, 15 gennaio 2016
Memoria (festa) di San Mauro Abate

VIII CONSIGLIO PLENARIO DELL'ORDINE DEI FRATI MINORI CAPPUCINI:

LA GRAZIA DI LAVORARE

Roma, 26 ottobre – 19 novembre 2015

PROPOSIZIONI

1. Chiamati a partecipare all'Opera della Creazione

1. Noi che abbiamo ricevuto gratuitamente il Vangelo di nostro Signore Gesù Cristo, per il grande amore che Dio ha verso di noi, ci sentiamo chiamati a trasmetterlo ai nostri fratelli con la nostra vita, in tutte le sue dimensioni, tra cui quella del lavoro. La grazia del lavoro diviene così una lode e una testimonianza a Dio che ci ha amati per primo. Incoraggiamo ed esortiamo tutti i fratelli a vivere il “vangelo del lavoro”¹, anche nel suo aspetto di fatica necessaria, felici di questa vocazione e annunziando al mondo la grandezza del Creatore.

¹ Giovanni Paolo II, Lettera Enciclica *Laborem Exercens*. Dato a Castel Gandolfo, il 14 settembre, festa dell'Esaltazione della s. Croce, dell'anno 1981, terzo di Pontificato.

2. A immagine di Gesù Cristo, che ha lavorato con le sue stesse mani, e di Francesco, che ne ha seguito le orme, rendiamo presente il regno di Dio con il nostro lavoro, servendo le persone con i nostri doni personali e comunitari. Infatti, “Gesù lavorava con le sue mani, prendendo contatto quotidiano con la materia creata da Dio per darle forma con la sua abilità di artigiano. È degno di nota il fatto che la maggior parte della sua vita è stata dedicata a questo impegno (...). Così ha santificato il lavoro e gli ha conferito un peculiare valore per la nostra maturazione” (*Laudato sii*, 98).

La Beata Vergine Maria e San Giuseppe, suo sposo, sono per il frate minore esempi di lavoro quotidiano, silenzioso, umile, fraterno a servizio del regno di Dio. Secondo la parole di San Francesco, che esorta a farsi madri gli uni agli altri, ci inseriamo nel mistero della salvezza in un modo conosciuto solo da Dio, e il Padre, che vede nel segreto, ci ricompenserà. Anche la tradizione cappuccina ha assunto il lavoro come parte ordinaria della sua vita quotidiana. La nostra storia è continuamente arricchita dalla vita e dall’esempio di frati che servono la comunità con tutte le loro capacità fisiche, mentali e spirituali.

3. Dio elargisce al genere umano il dono del lavoro. Provenendo dalle Sue mani, il lavoro è grazia e va considerato come realtà buona, con cui partecipiamo

attivamente all'azione creatrice di Dio. Inteso come una opportunità piena di grazia che ci fa partecipi della santificazione e della redenzione del genere umano, il dono del lavoro realizzato con amore irradia dentro di noi gioia interiore ed entusiasmo.

4. La persona umana, per crescere e realizzarsi, ha necessità vitale di entrare in relazione.

Un lavoro autentico aiuta a far maturare le relazioni umane nelle sue molteplici dimensioni:

- il lavoro ci mette in contatto con noi stessi, con le nostre doti e abilità. Di qui deriva l'importanza che ogni fratello, per quanto possibile, sia riconosciuto nei suoi doni e carismi.
- il lavoro ci mette in relazione con i fratelli. Per questo, il lavoro personale, affidato dalla fraternità o assunto in comunione con essa, sia espressione della vita fraterna e diventi strumento privilegiato per rafforzare le relazioni fraterne, generando all'interno della vita comunitaria una vera comunione.
- il lavoro ci mette in relazione con il popolo. Per la consacrazione siamo chiamati non solamente a servire, ma anche ad offrire la vita agli altri condividendo una particolare solidarietà con i poveri e i lavoratori. Per questo il consacrato non si appropri del lavoro e neppure dei suoi frutti, ma tutto condivide.

- il lavoro ci mette in relazione con tutta la creazione. Per questo il consacrato, tramite il suo lavoro, collabori a custodire la creazione con rispetto, riconoscendo in essa le vestigia del Dio Creatore.
- il lavoro ci mette in relazione con il Signore. Il consacrato è chiamato a lavorare nella “vigna del Signore”; per questo è di vitale importanza che di giorno in giorno cresca nella relazione d’intimità con Colui che è il “padrone della vigna”.

5. Ogni “tavolo” di lavoro, scrivania, stileria o piano di cucina può diventare un “altare” dove il lavoro delle nostre mani e l’intenzione dei nostri cuori sono presentati al Signore della messe. Il nostro lavoro diventa liturgico ed è quindi preghiera. Non si lavora tanto da se stessi, o per se stessi, ma in comunione con gli altri.

Con il proprio personale modo di essere e di agire si prende parte alla storia della salvezza e si collabora alla costruzione del regno di Dio.

6. Noi frati cappuccini siamo chiamati a procurarci con il lavoro il necessario per il nostro sostentamento e a dividerlo con i poveri. La grazia di lavorare è costitutiva del nostro essere frati cappuccini: realizza il nostro rapporto con Dio e con il prossimo, diventa annuncio profetico della presenza di Dio nel mondo ed è sorgente di pienezza umana

e spirituale. Essa va compresa e vissuta secondo la nostra identità francescano-cappuccina: in fraternità, minorità e spirito di servizio. L'autenticità del nostro lavoro suppone la conversione permanente al vangelo che abbiamo promesso di vivere e di testimoniare profeticamente tra gli uomini.

2. Imparare a lavorare

7. Nel percorso della formazione iniziale si preveda un processo pedagogico che miri a valorizzare il lavoro come risposta all'amore di Dio nel servizio dei fratelli. Ciò contribuisce alla maturazione della persona.

8. Nel tempo della formazione iniziale si insista sul lavoro manuale e domestico come mezzo per interiorizzare il nostro carisma. Quando è possibile, siano previsti per i candidati alcuni periodi di lavoro anche esterno, in modo da contribuire attivamente al sostentamento della fraternità.

9. Tutti i frati hanno la responsabilità di dare testimonianza ai fratelli in formazione iniziale circa il modo di lavorare. È importante, pertanto, che specialmente i formatori partecipino al lavoro domestico e manuale, ciascuno secondo la propria capacità, così da trasmettere il valore di tale lavoro come dimensione che caratterizza il nostro stile di vita.

10. Il lavoro manuale e domestico ci fa sperimentare l'amore oblativo per i fratelli, nell'umiltà e minorità del servizio. Se praticato con devozione, fin dalla formazione iniziale ci permette di sviluppare il senso di appartenenza alla fraternità locale e alla circoscrizione; diventa espressione concreta della cura di ciò che è di tutti e della solidarietà con i più poveri. In diverse culture la cura del lavoro manuale e domestico può significare un cambiamento di mentalità ed essere annuncio dell'uguale dignità di figli e figlie di Dio.

11. Durante la formazione iniziale si facciano conoscere ai frati in formazione le diverse possibilità di lavoro presenti nella circoscrizione, così da poter discernere con i loro formatori quel tipo di lavoro che appare più appropriato per loro. In tale discernimento, si prendano in considerazione le capacità del singolo soggetto, come pure i bisogni della circoscrizione, della Chiesa e della società. Da parte dei formatori ci sia l'attenzione a far maturare nei frati in formazione una disponibilità fattiva a impegnarsi in attività e lavori, secondo le esigenze delle circostanze.

12. Valutate le capacità e le attitudini dei fratelli in formazione, questi vengano avviati alla specializzazione anche in ambiti non legati al ministero ordinato (agricoltura, medicina, economia, informatica, scienze sociali, ecc.),

adottando tale criterio anche nell'assegnazione delle borse di studio.

13. Ogni circoscrizione provveda ad avviare qualche frate ad uno studio sistematico della storia e spiritualità cappuccina, valutando tale impegno un lavoro necessario per custodire la memoria della nostra forma di vita e per formare le nuove generazioni.

14. I frati siano formati ad impegnarsi in modo professionale nelle realtà che operano a livello sociale, dando anche l'opportunità di vivere fra i poveri per un consistente periodo di tempo prima della professione perpetua.

15. La specializzazione degli studi e il conseguimento dei relativi gradi accademici sia vissuto come un dono da condividere in spirito di servizio fraterno, non come un diritto acquisito o un privilegio all'interno dell'Ordine. Ogni circoscrizione discerna le sue necessità e, in vista di queste, individui fratelli che possano essere inviati presso i centri accademici. Si valuti che abbiano le capacità intellettuali e l'età idonee per portare a compimento tale percorso, considerando anche i costi che ciò comporta. Si curi anche l'accompagnamento dei frati durante il periodo degli studi. Costoro abbiano chiaro che lo studio a tempo pieno è il loro lavoro, per cui evitino di assumere attività parallele.

Conseguiti i gradi accademici, vengano destinati a quelle attività dove possano essere valorizzate ed espresse le competenze acquisite, nel servizio ai fratelli, nella ricerca e nello studio.

3. Il primo lavoro

16. Siamo chiamati a integrare la vita di preghiera e l'attività lavorativa. Ogni nostro lavoro, con le sue gioie e attese, come pure con le sue fatiche e preoccupazioni, è davanti al Signore; in tal modo, con tutta la fraternità poniamo la nostra fiducia in Lui: "Se il Signore non costruisce la casa, invano si affaticano i costruttori" (Sal 127,1). Preghiera e fraternità sono fondamento essenziale per il nostro lavoro: senza di esse l'intrinseco valore del lavoro sarà ridotto a mera esecuzione dei compiti richiesti, vuoti di vita interiore e di vitalità.

17. La ricerca dell'unione con Dio è il primo lavoro dei frati. I tempi della preghiera fraterna non sono un modo per trascurare le nostre attività lavorative e pastorali o uno sfuggire alle fatiche umane del lavoro, ma un servizio derivante dal nostro stato di vita di consacrati. Perciò nessun frate si auto-dispensi dal compito primario della preghiera liturgica e dell'orazione mentale, consapevole che quando prega intercede a "favore di tutti gli uomini" (Cost. 49,1).

4. Minori al servizio di tutti

18. L'identità del frate cappuccino è caratterizzata dalla minorità vissuta in fraternità; essa diventa il criterio per la scelta delle nostre attività. Non siamo chiamati solamente a lavorare per i poveri, ma soprattutto con i poveri. Evitiamo di considerare il lavoro come autopromozione personale, per vivere sempre con spirito di servizio.

19. Il nostro carisma di frati minori cappuccini si esprime in particolare in quelle attività che ci collocano all'ultimo posto, condividendo profeticamente la condizione di coloro che, una mentalità consumistica ed edonistica, reputano essere insignificanti. Questo ci impegna a condurre una vita sobria come i poveri del luogo.

20. Ricordiamo che lo scopo del nostro lavoro non è solo quello di assicurare il nostro sostentamento, ma di condividere la vita con gli uomini, mettendoci al loro servizio come frati minori. Ogni circoscrizione dell'Ordine abbia almeno una struttura di aiuto e di promozione per i poveri. A questo scopo i ministri si impegnino in queste direzioni: a) mettere a disposizione frati competenti e disponibili a

svolgere questo servizio; b) destinare qualche nostro convento a tali iniziative; c) destinare una percentuale delle proprie entrate a beneficio dei poveri. La vicinanza e la frequentazione dei poveri ci aiuterà a rivedere sotto molti aspetti il nostro stile di vita.

21. La nostra fraternità è composta da religiosi presbiteri e religiosi laici. Nelle relazioni interne e nel lavoro ministeriale evitiamo ogni forma di clericalismo che ricerca l'ascesa sociale, i privilegi e il potere, profondamente contraria alla nostra identità di minori. Favoriamo strutture e atteggiamenti fraterni dove si testimoni la collaborazione, il dialogo e il servizio.

22. Molti dei nostri lavori, come pure altre attività/iniziative sono fonte di benefici economici. Molti Paesi stabiliscono tasse, affinché una parte dei benefici di tutta l'attività economica sia destinata al bene comune, finanziando opere e servizi per tutti. Come frati minori siamo cittadini responsabili e onesti, ottemperando sempre agli obblighi fiscali, senza fare uso di strategie per evaderli.

23. Il lavoro per conto di terzi appartiene al carisma delle nostre origini. Si tratta di un modo di lavorare da minori che comporta: essere dipendenti dagli altri e sottostare alle loro condizioni, rinunciare al protagonismo personale e

istituzionale, accettare condizioni lavorative normalmente più esigenti. Deciso e condiviso in fraternità, questo modo di lavorare è una finestra aperta sul mondo, fonte di arricchimento fraterno, scuola di lavoro e canale privilegiato per la nostra condivisione con le persone.

5. Viviamo del nostro lavoro

24. I primi Cappuccini per vivere scelsero di ricorrere alla mendicizia. Oggi le situazioni socio-culturali ed ecclesiali in cui vive l'Ordine ci impongono di sostenerci col nostro lavoro. Pertanto possiamo assumere, anche come lavoro retribuito, ogni tipo di attività, anche all'esterno della fraternità, che appartiene all'onestà e che ci permette di vivere come minori.

25. Quanti entrano nell'Ordine con una loro professione, se non contrasta con il nostro carisma, continuano ad esercitarla, qualora fosse necessario per contribuire al sostentamento della fraternità.

26. La diminuzione dei fondi di solidarietà della Curia generale e di altre fonti esterne va colta e vissuta come una benedizione, un'opportunità di discernimento per creare nuove forme di auto-sostentamento, confidando nella

Provvidenza divina. Fra queste forme valutiamo prudentemente la possibilità di avviare istituzioni o progetti che rispondano ai bisogni locali e nei quali i frati possano lavorare.

27. Nel contesto della società contemporanea, la tradizionale questua - come è stata attuata per secoli - è andata via via sparendo quasi del tutto. Riteniamo, tuttavia, un valore conservare la tradizione della mendicizia, rinnovandola e adattandola al contesto socio-culturale, trovando forme alternative, che siano consone al nostro essere minori, per esempio ricorrendo a donazioni di persone e istituzioni al fine di assicurare il minimo necessario a noi e ai poveri.

28. Le strutture costruite con il contributo della solidarietà economica dell'Ordine debbono arrivare a sostenersi autonomamente con il lavoro dei frati che vi operano. Non si costruiscano strutture nelle quali i frati non sono disposti a lavorare e ad autosostenersi.

29. Tenendo conto della nostra interdipendenza, le eccedenze del frutto del nostro lavoro, o altre entrate, siano messe a disposizione dell'Ordine per i bisogni delle circoscrizioni e a beneficio dei più poveri.

30. Un obiettivo possibilmente da raggiungere nella gestione dei servizi ministeriali e delle nostre strutture è quello dell'autonomia economica.

Dal momento che con il lavoro le giovani circoscrizioni non possono sempre adeguatamente provvedere a se stesse, si suggerisce che l'ufficio di solidarietà fornisca materiali e supporto tecnico per accompagnare tali circoscrizioni nella riflessione su temi quali la sostenibilità economica, gli investimenti responsabili e i progetti di auto-aiuto. Ci si impegni a procurare per i frati le polizze di assicurazione per la salute e un fondo pensionistico, tenendo in considerazione la situazione locale.

31. Il ricorso al servizio di dipendenti salariati nelle fraternità contrasta in alcune situazioni con la nostra scelta di frati minori. Si chiede a tutte le circoscrizioni di porre in atto una seria e rigorosa verifica sull'assunzione di personale dipendente, che deve essere sottoposta al discernimento di tutti i frati nel capitolo locale e al consenso del ministro o custode con il suo consiglio.

32. Come frati minori lavoriamo con i nostri dipendenti con rispetto, cooperazione, umiltà e semplicità. Sensibilizzandoli alla nostra forma di vita, relazioniamoci con essi in modo fraterno e cortese piuttosto che con mentalità padronale, senza mai rinunciare alla nostra responsabilità.

33. In rapporto ai dipendenti che lavorano nelle nostre fraternità e nelle nostre istituzioni valgano le seguenti indicazioni:

- si osservino le leggi locali che tutelano i diritti e i doveri dei lavoratori;
- si corrisponda loro il giusto salario;
- si abbia cura di una loro formazione adeguata e continua.

6. Fratelli che lavorano insieme

34. Stimiamo e rendiamo grazie a Dio per il lavoro dei frati sparsi in tutto il mondo, che si esprime in modo molteplice, secondo forme tradizionali e altre più innovative. Ricordiamo che in tutte le nostre attività il primato spetta alla vita fraterna e di preghiera, alla luce della quale va operato il discernimento sul nostro lavoro. Infatti, vogliamo presentarci al mondo odierno partendo dalla nostra identità di frati minori, per rispondere ai compiti che la Chiesa ci chiede e alle sfide che ci pongono la cultura e la società odierna.

35. Alla luce del nostro carisma fraterno, la grazia di lavorare ci impegna, come esortano le Costituzioni, ad assumere i lavori all'interno del progetto della fraternità, sottoponendo

volentieri e con spirito di obbedienza il proprio lavoro al discernimento della fraternità locale e del ministro, accettando con spirito di disponibilità anche ciò che non ci corrisponde o non ci appaga, come occasione di maturazione personale e di benedizione.

36. Ciascuno di noi ha ricevuto da Dio diversi doni. Ogni volta che un fratello condivide il dono ricevuto, testimonia la bellezza e la forza attraente della comunione fraterna. La creatività individuale nel lavoro, in armonia con il programma di una fraternità rispettosa e accogliente, arreca gioia e va incoraggiata.

37. Il lavoro dei singoli frati sia espressione di tutta la fraternità. Il capitolo locale sia il luogo dove, condividendo le fatiche e le gioie dei lavori vari, i frati si sostengono e si arricchiscono reciprocamente.

38. Diamo priorità al lavoro d'équipe piuttosto che a quello individuale, perché meglio esprime i valori della fraternità e della minorità. È necessario che tutti i frati s'impegnino a lavorare per obiettivi comuni, promuovano l'appartenenza e la partecipazione, sviluppino rapporti di uguaglianza, valorizzino e rispettino le reciproche differenze, rinunciando agli interessi particolari e al protagonismo personale. Il coordinatore del lavoro compiuto insieme non si comporti

come un capo autoritario, bensì da fratello, il cui servizio è di animare e coordinare il gruppo in modo che tutti partecipino, favorendo la comunicazione e la creatività e affrontando con coraggio i conflitti.

39. Tutti i frati si sentano responsabili dell'animazione della vita fraterna, e quando vengono chiamati a svolgere il servizio di ministri e di guardiani siano preparati e consapevoli che tale servizio è il loro lavoro prioritario al fine di favorire il cammino dei fratelli e la qualità delle relazioni fraterne. Guidati dalle nostre Costituzioni, favoriscano la partecipazione di tutti e la valorizzazione di ciascuno.

40. La mentalità consumistica misura il valore della persona in base al ruolo che occupa nella società, e soprattutto in base a quello che produce, emarginando i più deboli. Tra noi però non sia così. In qualsiasi stato di salute e di età e in ogni situazione lavorativa, il frate sia accolto e messo nelle condizioni di dare il meglio di sé. Il lavoro di ogni frate venga stimato indipendentemente dal salario ricevuto. Le nostre comunità siano luoghi di gratuità nei quali ognuno possa sviluppare con creatività i doni ricevuti, lavorando fedelmente e devotamente in sano equilibrio con gli altri aspetti della nostra vita.

41. Due rischi minacciano la nostra vita fraterna. Da una parte l'attivismo, che può diventare un pretesto per allontanarci dalla fraternità; in realtà, quanto più uno è impegnato, tanto più è necessario che rimanga legato alla vita fraterna. Dal versante opposto, esiste il rischio di un disimpegno nei compiti a noi affidati e di cadere nella pigrizia e in una cattiva gestione del tempo.

42. Come Frati Minori Cappuccini siamo una fraternità in cui fratelli laici e fratelli presbiteri godono della stessa dignità. È responsabilità del ministro e del suo consiglio ricercare forme diverse di apostolato affinché la scelta per la forma laicale della nostra vita abbia uno spazio effettivo di espressione, rendendo possibile una realizzazione umana e professionale. Le circoscrizioni che si dedicano quasi esclusivamente all'apostolato parrocchiale e sacramentale, con una formazione prevalentemente clericale nel postnoviziato, difficilmente potranno trasmettere l'importanza e la bellezza della forma laicale della nostra vocazione e attirare giovani a questo stile di vita. Siano perciò proposte le diverse espressioni della nostra vocazione, favorendo e sollecitando tutti i frati a mettere a frutto i loro doni naturali attraverso una formazione qualificata, che li prepari a svolgere al meglio i servizi loro affidati.

43. Uno dei gruppi più emarginati nella nostra società è costituito dagli infermi. Riconosciamo il valore della presenza dei fratelli ammalati nelle nostre fraternità. Con la loro testimonianza nel silenzio, nella pazienza e nella preghiera, essi collaborano alla edificazione della fraternità. Riconosciamo pure il lavoro dei fratelli che nella fraternità si prendono cura di loro accompagnandoli generosamente con amore e profondo rispetto.

44. L'amore e la responsabilità verso i nostri fratelli anziani e ammalati richiedono da parte della fraternità sollecitudine e attenzioni particolari: assicurare loro le cure mediche e l'assistenza sanitaria; commisurare il lavoro nella misura delle loro concrete possibilità; favorire il progressivo ritiro da responsabilità, servizi e ministeri, accompagnandoli in tale passaggio talvolta fonte di travaglio interiore.

45. Considerando che il denaro è frutto del lavoro di tutti i frati, i guardiani e i ministri rispettino il "tetto massimo" di spesa fissato dallo statuto economico della circoscrizione (cfr. Ord. 4/4), compiendo ogni scelta con responsabilità e trasparenza, in accordo con il consiglio locale e della circoscrizione. Per questo, tutte le circoscrizioni sono chiamate ad elaborare uno statuto economico chiaro al fine di evitare decisioni arbitrarie e abusi di denaro da parte dei superiori.

46. In spirito di appartenenza, tutti i frati consegnino integralmente alla fraternità le offerte, i salari, le pensioni, o altre risorse ricevute. Nello stesso modo non si appropriino del ministero, di una funzione o dell'incarico, né traggano da essi profitto personale.

47. Se un fratello ostinatamente rifiutasse di consegnare alla fraternità tutto quello che ha ricevuto per il suo lavoro o in qualunque altro modo, il suo ministro è obbligato ad ammonirlo con fermezza, mansuetudine e amore, perché viva quello che ha promesso, ricorrendo, se necessario, anche all'ammonizione canonica.

48. Il tempo di vacanza sia considerato un momento di grazia che il Signore ci concede, tuttavia non sia considerato un diritto per disporre autonomamente del tempo. In ogni fraternità si faccia discernimento circa il modo migliore per vivere tale tempo, sia comunitariamente che individualmente.

49. Nel programmare le nostre vacanze guardiamo a coloro che non hanno tale opportunità, perché non lavorano o non ne hanno i mezzi. Evitiamo di adeguarci ai benestanti, e facciamo sì che esse siano confacenti al nostro essere minori,

condividendole possibilmente con i frati e in solidarietà con i più umili della nostra società.

50. Esprimiamo concreti segni di gratitudine ai frati per il loro generoso lavoro.

7. Con animo pronto esercitiamo ogni tipo di apostolato

51. Noi frati cappuccini contempliamo la realtà come luogo in cui Dio rivela la sua bellezza e la sua misericordia. Nel creato, nell'uomo e nel povero contempliamo il volto di Cristo che continua a rivelarsi nella sua kenosi e risurrezione. Perciò le nostre scelte di lavoro siano frutto del discernimento fatto nella preghiera in fraternità e in spirito di minorità, con l'attenzione rivolta al contesto socio-culturale in cui viviamo.

52. In ordine a impegnare noi stessi in decisioni e azioni reali e concrete, abbiamo bisogno di tenere gli occhi aperti su ciò che sta avvenendo nella società, nella Chiesa locale e nella circoscrizione dell'Ordine in cui viviamo. È decisivo confrontarci con la realtà particolare nella quale il Signore ci ha inviati, essere intelligenti nel discernere le vie della sua volontà e agire risolutamente per compierla in spirito di libertà e umiltà.

53. L'ascolto e l'attenta osservazione del mondo che ci circonda e di ciò che preoccupa la gente, ci consentono di avere elementi per un miglior discernimento ai fini di:

- a) individuare e valorizzare le attività dei singoli frati;
- b) dare un volto significativo alle nostre fraternità e relazionarci con le persone;

- c) evitare di proporre attività che il contesto non richiede;
- d) facilitare la nostra presenza e testimonianza evangelica tra i poveri.

54. Per meglio servire gli uomini e le donne del nostro tempo, il nostro lavoro sia svolto con competenza e amore. Pertanto, partendo dal “principio del continuo miglioramento”:

- a) riconosciamo la necessità della specializzazione, aggiornandola continuamente;
- b) valutiamo le necessità a cui dare risposte;
- c) programiamo bene gli scopi e le finalità;
- d) diamo priorità al lavoro in équipe e in rete con altre organizzazioni;
- e) valutiamo i risultati e promuoviamo l’innovazione.

55. I frati assumano i loro impegni non soltanto in vista di un ritorno economico, benché necessario, ma anche come risposta gratuita alle necessità del contesto sociale in cui sono inseriti, in collaborazione con altre iniziative di servizio gratuito.

56. Una delle forme tradizionali del ministero dei Cappuccini è la presenza nei santuari, luoghi di autentico incontro dei fratelli tra loro e con Dio. Si esorta ad una presenza attiva dei frati in questi luoghi come pellegrini tra i pellegrini, docili e

disponibili per l'accoglienza pastorale, e specialmente per le confessioni e le benedizioni.

57. Valorizziamo la pratica della missione popolare e la formazione spirituale dei battezzati, accompagnandoli nel processo di conversione e di crescita. Cerchiamo di incoraggiare ulteriormente la creatività nella predicazione del Vangelo e di promuovere l'integrazione dei battezzati nella vita comunitaria della parrocchia e la riconciliazione con il Signore e con i fratelli.

58. Valorizziamo e promuoviamo la partecipazione dei fedeli laici alla vita ecclesiale, prestando particolare attenzione all'Ordine Franciscano Secolare. Impegniamoci nella loro formazione attraverso laboratori, corsi, pubblicazione di libri e l'uso del web.

59. Condividiamo il nostro carisma con i laici, coinvolgendoli nelle nostre opere. Incentiviamo la solidarietà attraverso il servizio del volontariato, mettendo le persone in condizione di vivere lo spirito di fraternità e di minorità attraverso il lavoro gratuito e lieto a servizio dei più bisognosi.

60. La cura pastorale di una parrocchia è da intendersi come affidata a tutta la fraternità. Ogni volta che ci viene affidata

una parrocchia, il parroco non se ne appropri, ma lavori in collaborazione con la fraternità.

61. L'ecclesiologia di comunione ci chiede di vivere il nostro carisma e il nostro servizio pastorale come dono alla Chiesa universale e particolare, in spirito di itineranza. Là dove siamo presenti, da autentici frati del popolo mettiamoci volentieri al servizio della crescita della Chiesa locale, collaborando volentieri con il clero diocesano e le altre realtà ecclesiali.

62. Incoraggiamo i frati a “uscire dalle sacrestie” e a lavorare nelle periferie esistenziali, là dove nessuno vuole andare, portando il nostro carisma di frati minori. Viviamo attraverso il nostro lavoro la profezia della vita consacrata nella Chiesa.

63. Diverse circoscrizioni hanno fondato scuole di ogni ordine e grado, assai utili per i genitori alla ricerca di un'educazione di valore. Spesse volte noi frati ci limitiamo a ricoprire ruoli direttivi o amministrativi, mentre sarebbe auspicabile che ci impegnassimo anche a prendere parte attiva e in modo professionale all'insegnamento delle varie discipline. Ciò ci aiuterà a ridurre i costi e ad ampliare l'accesso anche a giovani di modeste condizioni e ai poveri.

64. Nelle opere sociali, educative, di cura della salute o altre, la nostra presenza sia prioritariamente quella di fratelli e animatori spirituali, trasmettendo il nostro carisma, creando comunione e dando testimonianza di fraternità, non solo, quindi, come direttori e amministratori. Per questi ultimi compiti lasciamoci aiutare da persone competenti che condividono lo spirito della missione francescana cappuccina.

65. I principi di JPIC servano come punti di riferimento nella scelta o valutazione del nostro lavoro. Preoccupiamoci della salvaguardia del creato: non sprecando le fonti energetiche, riducendo il consumo, riutilizzando materiale riciclabile, evitando gli sprechi, promuovendo una riflessione critica sulle nostre abitudini, denunciando le imprese che aggrediscono la natura. Nel nostro lavoro motiviamo le persone a vivere in comunione con la creazione.

66. Consapevoli delle ingiustizie e dei problemi del mondo del lavoro, contempliamo il volto di Cristo sofferente in coloro per i quali il lavoro non è percepito come una grazia:

- in chi non ha accesso al lavoro;
- in chi sopporta condizioni ingiuste;
- in bambini, donne, anziani, e in tutti coloro che sono sfruttati;

- nei molti poveri sottomessi a forme di attività umilianti e indegne (per es., prostituzione, traffico di organi, narcotraffico);
- in coloro che soffrono a causa delle condizioni di lavoro malsane;
- in quei lavoratori poco qualificati che spesso vengono sopraffatti dal mondo della competitività.

A queste persone esprimiamo la nostra solidarietà e desideriamo sostenere fermamente quegli organismi che promuovono in modo concreto la dignità e la giustizia nel mondo del lavoro.

67. Collaboriamo con le istituzioni che lavorano a favore dei poveri, degli emarginati, di tutti i perseguitati, cristiani e non, e con le organizzazioni che promuovono la pace, la giustizia e l'integrità del creato. Sono da privilegiare le istituzioni cattoliche e, in modo particolare, quelle francescane, come "Damietta Peace Initiative" e "Franciscans International", senza escludere altre istituzioni locali, come la REPAM (Rete Ecclesiale Panamazzone), la REBAC (Rete Ecclesiale del Bacino del Congo) e la FAN (Franciscan Action Network).

68. I frati che lavorano tra gli emarginati, i poveri, i migranti, spesso non ricevono alcun compenso per la loro attività. I ministri e le fraternità locali sostengano volentieri le necessità

economiche di questi servizi, anche attraverso rinunce e sacrifici nelle spese ordinarie.

69. Lo sviluppo tecnologico degli ultimi anni con la diffusione dei mezzi di comunicazione sociale ha trasformato in modo considerevole la società, e i suoi effetti si manifestano in un nuovo modo di vivere, di comunicare e di stabilire relazioni interpersonali. Si è venuta creando una nuova cultura, con vie inesplorate di apprendimento, che hanno incentivato lo sviluppo di opportunità di lavoro finora inedite.

I nuovi digital media favoriscono anche la nostra opera di evangelizzazione, come pure la comunicazione tra di noi, e agevolano l'amministrazione delle nostre fraternità e istituzioni. Mettiamo le nostre conoscenze e competenze in materia di digital media anche al servizio dei poveri, che spesso non possono usufruirne.

70. In questa nuova cultura, di cui facciamo parte venendone influenzati, avvertiamo il pericolo di un uso improprio ed esagerato dei digital media che creano un mondo virtuale, con i rischi dell'individualismo, della distrazione, della perdita di tempo. Tutto ciò impoverisce le relazioni fraterne e comporta ulteriori problemi relativi ad un cattivo uso di questi mezzi.

L'educazione ad un uso appropriato di tali mezzi sia una componente necessaria nel programma di formazione iniziale

e permanente dei frati. I formatori, in particolare, devono essere consapevoli dei condizionamenti procurati dai digital media, così da tenerne opportunamente conto nei loro metodi formativi.

8. Portiamo l'annuncio di salvezza

71. L'opera di evangelizzazione postula una "conversione missionaria" della propria vita apostolica non più confinabile all'interno delle proprie strutture e delle attività tradizionali, ma come "Chiesa in uscita". Pertanto i frati si impegnino a lavorare con passione ed entusiasmo, in particolare nel servizio del primo annuncio del vangelo, nella formazione cristiana della comunità e in tutti quei luoghi oggi indicati come "periferie". Il nostro "uscire in missione" privilegi innanzitutto la testimonianza e il servizio tra i non-cristiani, attraverso il dialogo interreligioso e, quando è possibile, annunciando esplicitamente il Signore risorto.

72. Nell'opera di evangelizzazione si miri a far incontrare anzitutto la persona di Gesù Cristo e a rimanerne affascinati. Ciò presuppone che i frati si lascino a loro volta evangelizzare e rinnovare dall'incontro vivo con Gesù Cristo.

73. È necessario che nel lavoro apostolico siamo attenti e vigili nel leggere i "segni dei tempi", in modo da:

- a) attuare con fedeltà la nostra forma di vita evangelica e la nostra testimonianza apostolica nelle diverse regioni e culture;
- b) armonizzare l'evangelizzazione con le necessità degli uomini e le loro condizioni di vita;

c) aprirci al dialogo con tutti i cristiani, con i credenti di altre religioni e con i non credenti.

74. Siano incoraggiate nuove iniziative di fraternità permanenti o temporanee al fine di rispondere alla ricerca e al desiderio di Dio da parte degli uomini e alle gravi emergenze sociali (per es. rifugiati, migranti, disastri naturali).

Approvate nella riunione del Consiglio Generale OFM Cap.

Roma, l'8 gennaio 2016



www.ofmcap.org